

Gli scavi dell'Università di Napoli L'Orientale nel villaggio pre-ellenico e nell'abitato greco-romano di Cumae: le campagne del 2024 e del 2025

Matteo D'Acunto, Marco Capurro, Chiara Improta, Cristiana Merluzzo, Francesco Nitti, Mara Soldatini
 Università di Napoli L'Orientale

Abstract

This paper outlines the results of the 2024 and 2025 excavation campaigns conducted by the University of Naples L'Orientale in Cumae in the Pre-Hellenic village and the Greek-Roman city, in the area north of the Forum Baths. In particular, it presents the excavation of a Pre-Hellenic hut with related finds (780-750 BC), a street whose phases are important to define the transformation in the urban layout of the district from the Greek to the Roman periods, and a Roman-era metalworking workshop.

Keywords: Cumae, Pre-Hellenic village, Greek colonization, Roman period, urban layout, metallurgy

Citation: D'Acunto, M. et al. Gli scavi dell'Università di Napoli L'Orientale nel villaggio pre-ellenico e nell'abitato greco-romano di Cumae: le campagne del 2024 e del 2025, *Archeologie tra Oriente e Occidente*, vol. 3-4, pp. 7-23
<https://doi.org/10.6093/archeologie/13089>

Corresponding author: Matteo D'Acunto, mdacunto@unior.it

Quadro d'insieme e interventi di scavo del 2024 e del 2025

(M. D'Acunto)

Lo scavo archeologico dell'Università di Napoli L'Orientale a Cumae, diretto da Matteo D'Acunto, a partire dal 2007 si concentra nel settore dell'abitato greco-romano, ubicato nella piana antistante l'acropoli e compreso tra le Terme del Foro e le mura settentrionali, a Est della porta mediana (Figg. 1-2). Lo scavo si svolge in regime di concessione dal Ministero della Cultura e in stretta collaborazione col Parco Archeologico dei Campi Flegrei.¹ Il lavoro sul campo è condotto ogni anno, in una campagna della durata di un mese, con la formula dello scavo-scuola, che prevede la partecipazione attiva di diverse decine di studenti dell'Orientale e di altre università a tutte le fasi della ricerca: dallo scavo vero e proprio, all'elaborazione della documentazione cartacea, grafica e informatica, al primo trattamento e alla classificazione dei reperti, fino ad arrivare all'interpretazione delle evidenze. Nelle campagne del 2024 e del 2025, sui cui risultati e sulle cui attività si concentra il presente contributo, i saggi di scavo e il lavoro di magazzino sono stati coordinati da Marco Capurro, Chiara Improta, Cristiana Merluzzo, Francesco Nitti e Mara Soldatini.



Fig. 1 - Pianta della parte settentrionale della città (© Università di Napoli L'Orientale)

¹ Ringraziamo il Direttore, Fabio Pagano, le funzionarie archeologhe, Marzia Del Villano e Marialaura Iadanza, e l'assistente di scavo, Cesare Giordano, per il prezioso e costante sostegno alla nostra ricerca.

Il nostro scavo, condotto al tempo stesso in estensione e in profondità, ha documentato, in questo settore del sito antico, una stratificazione pressoché continua di tutte le fasi principali di occupazione dell'insediamento di Cuma: dalla fase pre-ellenica (D'Acunto *et al.* 2021, 305-386; D'Acunto in st. *a*), alla città di epoca coloniale greca,² sannitico-campana e romana (Giglio 2022; Iavarone 2016 e 2023), fino ad età tardo-antica e oltre, comprese le evidenze riconducibili alla presenza nell'area di un accampamento alleato della II Guerra mondiale (D'Acunto *et al.* 2022, 90).

Per la fase pre-ellenica, le importanti novità degli ultimi anni, scaturite dallo scavo a Nord delle Terme del Foro, si riferiscono sia alla fase della Tarda Età del Bronzo che a quella dell'Età del Ferro, in entrambi i casi relative a evidenze inequivocabili di strutture a carattere abitativo. Per l'Età del Bronzo l'evidenza portata alla luce consiste in diverse serie di buche di palo riferibili a capanne e/o ad altre strutture lignee, a cui sono associati reperti ceramici, tra cui anche un frammento miceneo (D'Acunto *et al.* 2021, 316-325 e D'Acunto *et al.* 2022, 76). Particolarmente importante, per le condizioni di giacitura e la rarità del rinvenimento di un'abitazione del Primo Ferro in Campania, è la capanna databile alla fine della fase pre-ellenica (ca. 780-750 a.C.; D'Acunto *et al.* 2021, 332-386 e D'Acunto in st. *a*). Si segnala il rinvenimento nel settore dell'abside di un ricco *set* funzionale alla preparazione del cibo, costituito da fornelli, un forno mobile e vasi per la cottura, insieme a ceramica fine, che documenta le pratiche alimentari e il consumo delle bevande. Tali pratiche andavano, certamente, ben al di là della dimensione della sussistenza, implicando delle forme ceremoniali che inserivano il gruppo familiare in una rete di relazioni sociali con l'*élite* locale e con mercanti euboici e sardo-fenici; questi ultimi dovevano frequentare intensamente il sito in questo orizzonte cronologico, immediatamente precedente la fine del villaggio pre-ellenico. Ciò è ben documentato dal rinvenimento nella capanna e nei suoi dintorni di ceramica sardo-fenicia legata al consumo dei cibi e delle bevande, e soprattutto di ceramica fine greca, nella stragrande maggioranza importata dall'Eubea, funzionale al consumo ceremoniale del vino (skyphoi a semicerchi penduli, *black skyphoi*, skyphos a *chevrons*, skyphos a uccelli).³ La capanna pre-ellenica solleva intriganti interrogativi, in merito alla fine del villaggio indigeno. Nella prospettiva della micro-storia rivelata dalla nostra area di scavo, la distruzione per incendio della capanna si contestualizza nella generale destrutturazione del villaggio pre-ellenico databile attorno alla metà dell'VIII sec. a.C. (Criscuolo, Pacciarelli 2008; Gastaldi 2018; D'Acunto *et al.* 2021, 376-386) Tale destrutturazione riflette verosimilmente l'inizio del processo coloniale greco, ad

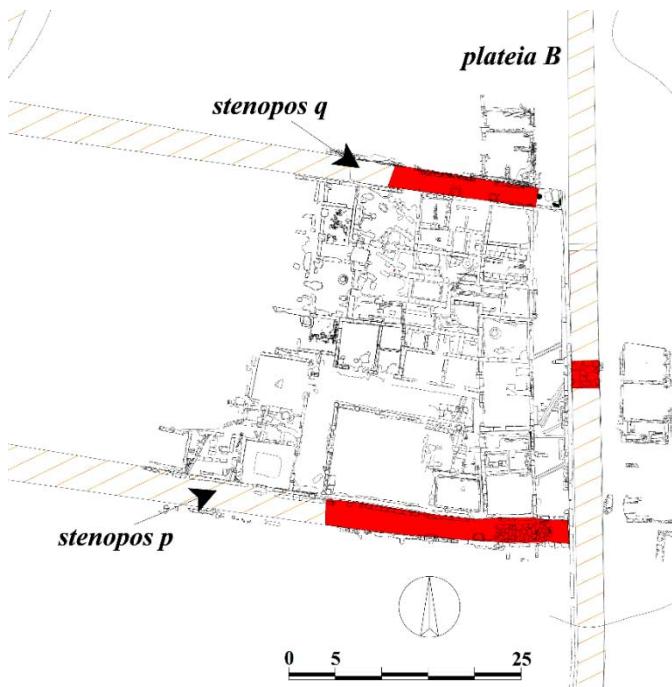


Fig. 2 - Pianta della città antica a nord delle Terme del Foro, scavi dell'Università di Napoli L'Orientale 2007-2025 (© Università di Napoli L'Orientale)

² Si vedano D'Acunto 2017, 298-307, D'Acunto 2020a, D'Acunto 2025a, D'Acunto in st. *a*. Per un quadro d'insieme su Cuma alto-archaica e archaica si vedano D'Acunto 2020b, D'Acunto 2022a, D'Acunto 2022b e, soprattutto, D'Acunto 2025b.

³ Si vedano, rispettivamente, Botto 2021; D'Acunto *et al.* 2021, 354-386.

opera di pitheciusani ed euboici, processo coloniale che deve aver comportato l'imposizione violenta e la conquista del territorio da parte di questi ultimi a discapito degli indigeni (anche se, naturalmente, non siamo in grado di stabilire quale sia stata la causa specifica che ha portato all'incendio della nostra capanna).⁴

I nostri scavi e l'attento studio dei reperti ceramici hanno confermato la cronologia della primissima fase coloniale di Cuma al Tardo Geometrico I (ca. 750-720 a.C.), più in particolare alla sua fase iniziale (ca. 750-740 a.C.): ciò attraverso le evidenze portate alla luce di lacerti di strutture abitative, che hanno restituito ceramica importata da Pithekoussai, insieme a ceramica corinzia e a poca ceramica euboica (D'Acunto *et al.* 2021, 386-403). Tali evidenze avvalorano l'ipotesi che il processo coloniale di Cuma deve essere iniziato solo poco dopo quello di Pithekoussai (ca. 770-750 a.C.) e aver preceduto, invece, seppur di poco, le prime *apoikiai* greche in Sicilia (a partire da Naxos del 734 a.C., seguita da Siracusa del 733 e dalle altre, in base alle cronologie indicate da Tucidide; D'Acunto *et al.* 2021, 305-316).

Le evidenze del nostro scavo, assieme a quelle più generali del sito di Cuma, confermano che nella generazione successiva (Tardo Geometrico II: ca. 720-690 a.C.) l'insediamento coloniale deve aver conosciuto un importante processo di espansione interna, probabilmente come risultato dell'arrivo di nuovi gruppi di coloni (*epoikoi*): ciò è rivelatore del carattere processuale con cui va vista la "ktisis-fondazione" di Cuma (D'Acunto 2017; D'Acunto 2025b; D'Acunto in st. a). Le abitazioni sono state messe in luce parzialmente al di sotto degli ambienti delle *domus* romane:⁵ esse denotano l'occupazione a carattere abitativo dell'area. Inoltre, si segnala il rinvenimento, nel settore settentrionale dell'area di scavo, di scorie di lavorazione del bronzo e del ferro.⁶ queste documentano la prossimità di forge/botteghe per la lavorazione dei metalli, che dovevano essere poste in prossimità di alcune delle abitazioni; tale quadro archeologico riflette l'associazione diretta abitazione-attività metallurgica che è ben documentata nel cosiddetto quartiere artigianale di Mazzola a Pithekoussai. Tale evidenza di una lavorazione specializzata del bronzo e del ferro *in loco*, ascrivibile all'orizzonte del Tardo Geometrico II (720-690 a.C.) – inizi del Medio Protocorinzio (690-650 a.C.) è documentata anche al di sotto del piano stradale più antico dello *stenopos* q, nel recente scavo condotto nel 2025.

Un evidente salto di qualità nell'organizzazione di questo settore dell'abitato in età coloniale greca è rappresentato dalla messa in opera di un impianto urbano, scandito da una maglia stradale: quest'ultima è costituita da due assi maggiori (*plateiai* A e B) che sono intersecati da una serie di assi minori (*stenopoi* n, o, p, q, insieme verosimilmente ad una via interpomeriale), compresi tra il Foro (dove doveva essere ubicata l'*agorà* di età greca) e le mura settentrionali (Fig. 1).⁷ Tale impianto urbano si presenta parzialmente irregolare negli allineamenti degli assi viari, nei loro incroci e nelle forme degli isolati, per adattarsi al meglio alle curve di livello di questo settore del sito e per determinare, attraverso le pendenze, un razionale smaltimento delle acque reflue lungo gli assi viari verso l'esterno della città (D'Acunto 2020c). Diversi saggi in profondità, condotti nel corso degli anni, sugli *stenopoi* p e q e sulla *plateia* B hanno documentato una sequenza continua di battuti stradali che dal periodo romano imperiale risale in alto nel tempo ad epoca coloniale greca alto-arcaica. È, pertanto, possibile leggere in filigrana, almeno in parte attraverso l'urbanistica romana del quartiere, l'impianto originario di età alto-arcaica: la sua parziale conservazione, per circa mille anni di vita del quartiere, si deve al razionale studio dell'adattamento tra assi stradali, curve

⁴ Per un quadro d'insieme si veda D'Acunto 2025b.

⁵ Si vedano d'Agostino, D'Acunto 2008; D'Acunto 2017, 298-305; D'Acunto 2020a; D'Acunto, Nitti 2023.

⁶ D'Acunto 2017, 301; per aggiornamenti si veda D'Acunto in st. a.

⁷ Sull'urbanistica del quartiere si vedano D'Acunto 2017; D'Acunto 2020a; D'Acunto in st. b.

di livello e pendenze, messo in atto all'epoca in cui fu stabilito l'originario impianto urbano. Cuma si aggiunge, dunque, ai casi ben noti in *poleis* della Sicilia e della Magna Grecia di un'urbanistica di età alto-archaica solo parzialmente regolare, a partire da quello più conosciuto in estensione di Megara Hyblaea.

Bisogna, tuttavia, sottolineare come le nostre ricerche a Cuma degli ultimi due anni abbiano portato importanti novità in termini di lettura dell'urbanistica del quartiere. La prima è venuta dai sondaggi condotti nella *plateia* B e nello *stenopos* q, nonché dalla rivisitazione attenta della ceramica portata alla luce nei precedenti saggi: i frammenti ceramici dal primo battuto stradale degli *stenopoi* p e q e della *plateia* B si riferiscono al Medio Protocorinzio (690-650 a.C.), non come avevamo precedentemente indicato alla fine del Tardo Geometrico II (720-690 a.C.). Ciò suggerisce un leggero abbassamento della cronologia dell'impianto urbanistico del quartiere, da assegnare probabilmente alla prima fase del Medio Protocorinzio, all'incirca al 690-670 a.C. Ci troviamo, senz'altro, di fronte a un ulteriore momento di forte strutturazione di Cuma, a cui potrebbe non essere estranea la contemporanea crisi di Pithekoussai: a seguito degli eventi vulcanici che incidono pesantemente sulla vita di quest'ultimo sito, alcuni gruppi potrebbero essersi trasferiti sulla terraferma di fronte a Ischia, per l'appunto a Cuma. Naturalmente, la definizione dell'impianto urbano deve essere stata contestualmente, probabilmente principalmente, il risultato di dinamiche di strutturazione interna all'insediamento. Insomma, l'urbanistica di epoca alto-archaica di Cuma, è non solo il punto di partenza di una continuità insediatuale del quartiere, ma anche il punto di arrivo di una prima fase dell'insediamento che deve essere stata caratterizzata da un'organizzazione topografica differente.

Una seconda novità urbanistica rilevante viene dal saggio in profondità condotto nello *stenopos* q. Tra il VII e il IV sec. a.C. doveva esistere tra la *plateia* B e la *plateia* A un asse stradale intermedio Nord-Sud, che definiva due isolati stretti e lunghi. Ciò consente di ipotizzare per l'isolato orientale una suddivisione in due serie di quattro lotti, di ca. 105/135 m² ciascuno.⁸ Tale ipotesi è suggerita, contestualmente, dalla planimetria dell'abitazione che occupa l'angolo Nord-orientale dell'isolato: essa è databile al V sec. a.C., ma sembra riprendere parzialmente una tipologia arcaica a *pastas* o a *pseudo-pastas* (Giglio 2022, 241-242, fig. 7). In epoca tardo-classica o alto-ellenistica tale asse intermedio Nord-Sud viene cancellato, creando un unico isolato che copre tutta l'estensione dalla *plateia* A alla *plateia* B, per dare spazio ai nuovi ampi modelli abitativi.

Lo stesso saggio sullo *stenopos* q ha rivelato una situazione più complessa e, al momento non del tutto chiara, relativa al muro che delimita a Nord l'asse stradale. Questo muro è costituito in età arcaica e classica da una struttura potente in blocchi, caratterizzata da diversi rifacimenti: per l'età arcaica resta aperta l'ipotesi che tale struttura possa aver svolto una funzione difensiva o parzialmente difensiva, come muro di terrazzamento, costituendo un circuito interno più arretrato, rispetto a quello delle mura settentrionali. Il prosieguo delle ricerche potrà offrire informazioni più puntuali, attraverso un auspicabile ampliamento della porzione messa in luce di questa struttura.

Per quanto concerne invece la fase romana, lo scavo del 2024 e del 2025 si è concentrato su una bottega ubicata nell'isolato più settentrionale del quartiere, affacciata sulla *plateia* B. Ne sono state portate alla luce diverse fasi. La più antica, databile tra il periodo tardo-repubblicano e primo-imperiale, si riferisce ad un'officina metallurgica, in cui viene lavorato il ferro: sul piano di calpestio e sui livelli di frequentazione si conservavano *in situ* fondi di forgia, scorie e scarti di lavorazione in abbondanza; inoltre, in posizione centrale era presente una struttura quadrangolare realizzata con grossi blocchi rozzamente sbozzati e cava al centro: si trattava verosimilmente del sostegno del piano dell'incudine. Tra il I e il II sec. d.C. la stessa

⁸ D'Acunto in st. b: ricostruzione grafica di C. Impronta.

bottega viene trasformata, realizzandovi sul lato settentrionale grandi vasche in cocciopesto, concepite secondo un sistema di pendenze verso la strada: in questa fase l'identificazione dell'attività produttiva resta incerta. Sul piano topografico più generale, la presenza di questa bottega, insieme ad un'altra posta immediatamente a Sud (scavata nelle campagne degli anni precedenti), documenta una concentrazione di attività produttive in questo isolato posto ai margini della città: tale concentrazione ne suggerisce una vocazione almeno parziale di carattere produttivo, tra il periodo tardo-repubblicano e quello imperiale.

La capanna pre-ellenica: dallo scavo stratigrafico al restauro dei materiali (2022-2025)

(F. Nitti)

Tra il 2022 e il 2024, una parte delle ricerche si è concentrata all'interno del peristilio della grande *domus* che in epoca tardo-repubblicana (I sec. a.C.) occupa il settore meridionale dell'isolato posto a Nord delle Terme del Foro. In particolare, lo scavo in profondità condotto in quest'area ha consentito di portare alla luce, al di sotto delle stratigrafie di epoca romana e greca, una capanna di epoca pre-ellenica (D'Acunto *et al.* 2021, 342-347; D'Acunto *et al.* 2023, 8-10).

Sebbene tale struttura non sia stata indagata nella sua interezza a causa dei limiti imposti dai soprastanti ambienti di epoca romana, è stato possibile ricostruire una struttura a pianta ovale o absidata di circa 8×5 m., orientata in senso Nord-Sud. La capanna, realizzata con materiali deperibili, prevedeva un sistema di pali lignei posti lungo il perimetro, riconoscibili attraverso le relative buche di palo, e alzati in materiale vegetale rivestito da argilla cruda (pisé). Il piano di vita interno risultava leggermente ribassato rispetto all'esterno ed era articolato in diverse aree funzionali, che documentano lo svolgimento di attività di carattere domestico, con particolare riferimento allo stoccaggio, alla preparazione e al consumo degli alimenti.

Lo scavo di questa capanna, eseguito nel corso delle diverse campagne attraverso un progressivo ampliamento dell'area di indagine, ha in particolare rivelato una eccezionale concentrazione di reperti ceramici in frammenti, in parte collassati su sé stessi *in situ*, in parte dispersi sul piano interno, i quali risultavano parzialmente ricoperti da un sottile strato argilloso accumulatosi progressivamente dopo l'abbandono della struttura (US 28100).

In particolare, nella parte meridionale della capanna, caratterizzata da un andamento absidato, è stato possibile riconoscere un'area destinata allo stoccaggio e alla cottura dei cibi, come evidenziato dal rinvenimento di una vera e propria batteria di olle e fornelli a clessidra, nonché frammenti pertinenti a un forno mobile di forma circolare. Al fine di riuscire a ricostruire i diversi elementi ceramici e di comprenderne la loro disposizione all'interno della capanna, lo scavo di quest'area è stato eseguito seguendo una griglia che tenesse conto della concentrazione dei diversi esemplari, che risultavano schiacciati gli uni sugli altri (Fig. 3). Nella parte settentrionale sono stati invece rinvenuti numerosi frammenti pertinenti a un grande *pithos*, associati a pochi frammenti riferibili a olle e a forme per il consumo di cibi e bevande.



Fig. 3 - Ortomasoico dell'interno della capanna pre-ellenica (elaborazione F. Nitti)

Tale peculiare stato di rinvenimento dei reperti è da ascrivere alla distruzione improvvisa e violenta della struttura, causata verosimilmente da un incendio. Lungo tutto il perimetro si riconoscevano, infatti, ampie tracce di bruciato associate a resti di elementi lignei carbonizzati e frammenti di argilla concotta dall'azione del fuoco.

La rimozione dello strato superficiale depositatosi all'interno della struttura ha consentito di mettere in luce alcuni apprestamenti che contribuiscono a chiarire ulteriormente la distribuzione spaziale della capanna. In prossimità della parte absidata meridionale era situata una struttura da fuoco ricavata mediante un taglio profondo nel piano di calpestio (US 28106), costituita da una camera di combustione di forma circolare e da un breve canale funzionale all'immissione del combustibile. Verso Nord-Est era invece presente un grande focolare circolare, caratterizzato da un deposito di carbone e argilla concotta, cui si associano diversi reperti ceramici pertinenti a esemplari deputati alla cottura e al consumo del cibo e del vino. Tra questi, si evidenzia in particolare il rinvenimento di alcune coppe greche di produzione euboica, tra cui uno *skyphos* a chevrons e uno *skyphos* a semicerchi penduli. Proprio quest'ultimo esemplare offre una puntuale datazione del contesto, collocabile entro e non oltre il secondo quarto dell'VIII sec. a.C. Oltre a fornire un prezioso dato in termini cronologici, il rinvenimento di questa tipologia di coppe costituisce una importante attestazione dei contatti tra la comunità indigena di Cuma e gli Euboici, particolarmente attivi lungo le coste tirreniche nella cosiddetta fase "precoloniale".

I materiali dalla capanna pre-ellenica: le strutture di combustione e i vasi per la cottura e lo stoccaggio dei cibi

(C. Impronta)

Nel corso delle campagne di scavo condotte tra il 2022 e il 2024, nei saggi in profondità nel peristilio della domus meridionale di epoca tardo-repubblicana (I sec. a. C.) sono stati rinvenuti numerosi frammenti pertinenti a diverse strutture di combustione e forme ceramiche per la preparazione, la cottura e lo stoccaggio dei cibi riferibili alla capanna pre-ellenica.

Considerate la natura di formazione del contesto e le caratteristiche deposizionali dei reperti, grazie allo scavo effettuato per quadranti, nonostante il significativo grado di frammentarietà dei singoli esemplari, a partire dall'a.a. 2022/2023 hanno avuto inizio delle intense attività di restauro, nella forma di un laboratorio didattico rivolto agli studenti dei corsi di laurea triennale e magistrale in Archeologia dell'Università di Napoli L'Orientale. Tali attività, ancora in corso, dirette dal restauratore P. Musella, con la collaborazione del restauratore C. Nastri, sotto la supervisione di M. D'Acunto, C. Merluzzo, F. Nitti e F. Barone e di chi scrive, hanno determinato la ricostruzione quasi integrale di diversi manufatti.

Alla categoria delle strutture di combustione sono ascrivibili almeno cinque fornelli e un forno a camere sovrapposte, rinvenuti in corrispondenza del settore meridionale dell'area indagata (fornelli: Fig. 3, quad. I.1-3, II.1-3; forno: Fig. 3, quad. II.2-II.3, III.2). I fornelli, utilizzati come sostegno per i vasi per la cottura degli alimenti (olle), sono riferibili al tipo "a clessidra". Sono, infatti, costituiti da una camera inferiore dove era collocato e bruciato il combustibile (camera di combustione), con pianta a ferro di cavallo con un'apertura frontale (sportello) utilizzata per l'inserimento del combustibile, e una camera superiore (camera di cottura/sponda), di forma circolare con pareti ad andamento tronco-conico o tronco-ovoide, dove veniva collocata l'olla. Quest'ultima era appoggiata con il fondo su un diaframma a bracci, forato al centro in due casi, che divideva trasversalmente la camera di cottura/sponda dalla camera di combustione: la cottura degli alimenti, dunque, non avveniva per contatto diretto con il fuoco ma grazie al passaggio dei gas caldi dalla camera inferiore a quella superiore, filtrati dal diaframma (Fig. 4, a) (Moffa 2002, tipo 1, 73-75, fig. 53; Pacciarelli 2016, 179 fig. 6.). I fornelli della capanna pre-ellenica di Cuma sono

caratterizzati, inoltre, dalla presenza di decorazioni plastiche in corrispondenza degli angoli dello sportello della camera di cottura e di cordoni digitati in corrispondenza del punto di raccordo tra le due camere e immediatamente al di sotto del margine della camera di cottura/sponda. I fornì a camere sovrapposte sono, invece, strutture di combustione di maggiori dimensioni all'interno delle quali venivano direttamente posti gli alimenti da cuocere. L'esemplare cumano è costituito da un piano forato a pianta circolare con spalletta verisimilmente verticale e da una copertura campaniforme con "alette" di sostegno in corrispondenza del margine inferiore e apertura quadrangolare nella parte superiore, da interpretare come presa d'aria e/o apertura funzionale al sollevamento della copertura stessa o anche all'immissione degli alimenti da cuocere (Fig. 4, b).⁹ Il piano forato era posto molto probabilmente all'interno della fossa di forma circolare individuata in prossimità della parte absidata meridionale della capanna e aveva, dunque, la funzione di diaframma rispetto alla fossa stessa che era utilizzata come camera di combustione. Questo tipo di strutture di combustione era destinato molto probabilmente a trattamenti degli alimenti a bassa temperatura, come essiccare frutta e legumi e/o tostare i cereali (Moffa 2002, 80).

In associazione alle strutture di combustione sono state individuate almeno sette olle cordonate (fig. 1, quad. I.1-3, II.1-2, III.1), due delle quali quasi interamente ricostruite. Le olle, prevalentemente di forma tronco-ovoide, sono caratterizzate dalla presenza di un cordone plastico digitato immediatamente al di sotto dell'orlo e da quattro prese a lingua speculari (Fig. 4, c). È interessante notare come i due esemplari quasi interamente ricostruiti siano pressappoco identici in termini dimensionali: entrambi hanno infatti diametro all'orlo pari a 26 cm e diametro del fondo in un caso pari a 12 cm, nell'altro pari a 10 cm. Tale dato potrebbe



Fig. 4 - Le strutture di combustione e le forme per la cottura dei cibi dalla capanna pre-ellenica. a. Fornello a clessidra. b. Forno a piani sovrapponibili. c. Olla (foto C. Impronta)

⁹ Forni mobili a due o più piani sovrapponibili, riferibili a diverse fasi cronologiche, sono piuttosto diffusi in diversi contesti in Italia, in ambito mediterraneo e in Europa occidentale e centrale (per l'Italia si vedano Moffa 2002, 79, nota 187; Ruffa 2019; per l'ambito mediterraneo e per l'Europa occidentale e centrale si vedano Coulon 2021; Coulon, Fontaine, Proust 2019).

indiziare l'esistenza di una tradizione produttiva delle forme ceramiche specializzate per la cottura degli alimenti, finalizzata alla realizzazione di manufatti di capacità specifiche e costanti, da associare a determinate strutture di combustione, in relazione alle esigenze alimentari della comunità. Le olle potevano essere dotate anche di coperchio, come testimoniato da un esemplare rinvenuto in corrispondenza del piano di calpestio della capanna (US 28106).

In corrispondenza dell'angolo sud-orientale dell'area indagata, sono stati individuati diversi frammenti di pareti e due frammenti contigui di fondo riferibili ad un *pithos* di grandi dimensioni (fig. 1, quad. I.1-2). Recipienti di questo tipo erano impiegati verosimilmente per lo stoccaggio dei cibi solidi ma non è da escludere un loro utilizzo anche come contenitori per bevande, in particolare, vino (Pacciarelli 2011, 53). Nel settore settentrionale dell'area indagata, e in particolare lungo il limite orientale, è stato, inoltre, individuato un altro *pithos*, piuttosto singolare in termini morfologici e decorativi. È, infatti, caratterizzato da un'imboccatura piuttosto ampia (56 cm) con labbro a colletto e da un corpo espanso decorato da cordoni plastici digitati che formano una serie di pannelli rettangolari in corrispondenza della spalla. Lo studio complessivo di tutti i materiali, tuttora in corso, permetterà di determinare, laddove possibile, con maggior precisione eventuali ulteriori ripartizioni funzionali degli spazi interni ed esterni della capanna pre-ellenica.

Ampliamento stenopos q - Settore 44

(M. Capurro)

La campagna archeologica dell'Università di Napoli L'Orientale nel 2025 ha interessato la conclusione di un saggio di scavo, denominato "Settore 44", aperto per la prima volta nel 2023.¹⁰ Esso si pone lungo un tratto che non era stato ancora indagato dell'asse viario settentrionale, il cd. *stenopòs q*, che, con andamento Est-Ovest, definisce il limite a Nord dell'isolato dell'abitato greco-romano del sito di Cuma.

L'apertura di un saggio in questo punto della città antica, in un primo momento, era dettata dall'obiettivo di riuscire a definire il limite occidentale del cd. *stenopòs q*, ad oggi ancora sconosciuto, e quindi dell'intero isolato abitativo su questo versante. Il rinvenimento sicuro di tale limite, che ancora costituisce un importante limite nella ricostruzione topografica di Cuma, comporterà un significativo salto di qualità nella nostra conoscenza circa l'urbanistica dell'antica *polis* euboica.¹¹

Un secondo fine che stava dietro all'apertura di questo saggio era, contemporaneamente, quello di provare a rintracciare la stessa stratigrafia messa in luce nei precedenti sondaggi realizzati nell'area, posizionati lungo il versante orientale della medesima strada, in prossimità della *plateia B*, durante le campagne archeologiche condotte tra il 2012 e il 2015.¹²

L'area del "Settore 44" risulta essere limitata lungo i lati Nord e Sud da strutture murarie: a meridione è presente un muro in ortostati di grandi dimensioni ben conservato che presenta tracce di rimaneggiamenti e diverse fasi costruttive; a settentrione è visibile un muro in blocchetti di tufo sbozzati ed ammaltati, in

¹⁰ Le attività di scavo e le operazioni di documentazione sono state svolte da studenti di triennale e magistrale di università italiane e straniere, sotto la responsabilità di M. Capurro, con la direzione scientifica di M. D'Acunto. Per i risultati preliminari della prima campagna di scavo in questo nuovo settore (settembre 2023), coordinata da Mara Soldatini e che si desidera ringraziare in questa sede per la preziosa collaborazione, si veda D'Acunto *et al.* 2023, 4-5.

¹¹ Per una riflessione in merito, scaturita dalle stratigrafie murarie scavate in particolar modo nella sezione meridionale del "Settore 44", cfr. *infra*.

¹² Si tratta dei saggi che hanno interessato il Sett.30 C, le cui indagini nel 2012 sono state coordinate da Stefano Iavarone, coadiuvato da Giulia Forggione, mentre dal 2013 al 2015 le operazioni sono state coordinate da Sara Napolitano, coadiuvata da G. Forggione e da Marco Tartari. Si vedano in merito D'Acunto *et al.* 2014, D'Acunto *et al.* 2015, 183 e D'Acunto *et al.* 2016, 142.

opera incerta, di cui si conserva intatta solo la porzione lungo l'angolo Nord-orientale del saggio, e che ha sfruttato strutture precedenti.¹³

A partire dalla campagna archeologica del 2023 (D'Acunto *et al.* 2023, 4-5), e continuando nello scavo dell'anno scorso e di quest'anno, è stato possibile rinvenire nell'area del "Settore 44" – correlando le stratigrafie alle strutture murarie che a Nord e a Sud delimitano l'area – una serie di piani, battuti stradali e livelli di frequentazione antropica in fitta e serrata successione, quasi sempre ricchi di materiali ceramici, che ci hanno consentito di ottenere una completa sequenza cronologica delle fasi d'uso dello *stenopòs q* e delle fasi precedenti alla sua impostazione.¹⁴

Se lo scavo del 2023 aveva consentito il rinvenimento di battuti stradali ascrivibili ai più recenti orizzonti cronologici pertinenti alla fase di obliterazione della strada, inquadrabili tra il II e il III sec. d.C. (D'Acunto *et al.* 2023, 4-5), nel corso della campagna del maggio-giugno 2024, sono stati indagati una decina di piani stradali e di livelli di frequentazione antropica, databili, dai più recenti ai più antichi, tra il I sec. d.C. e l'età augustea all'età tardo-arcica piena, attorno alla metà del VI sec. a.C. Nella campagna di scavo del 2025, invece, si è proseguito con lo scavo nell'area centrale del "Settore 44", mettendo in luce una sequenza stratigrafica complessa. Al di sotto di due battuti stradali (UUSS 44141 e 44142) riferibili – sulla base delle datazioni dei reperti ceramici in essi rinvenuti – al pieno VI sec. a.C.,¹⁵ dalla consistenza assai compatta, è stato possibile rinvenire quello che, con ogni probabilità, costituisce il primo battuto stradale dell'asse viario settentrionale dell'isolato di Cuma, ovverosia l'US 44151. Quest'ultima unità stratigrafica si presentava assai compatta, di colore grigio chiaro ed era ubicata nella porzione centro-orientale del saggio; oltre a restituire frammenti ceramici, bronzo e resti osteologici, erano presenti sulla sua interfaccia superiore resti di carbone e tracce di ossidazione ferrosa. Si tratta dell'ultimo battuto stradale scavato nell'area del "Settore 44", databile nel PCM (690-650 a.C.).¹⁶

Al di sotto di questa situazione, è stato possibile indagare – negli ultimi livelli stratigrafici in cui era possibile effettuare lo scavo prima di giungere alla falda acquifera alla quota finale di circa 2,60 m dal piano di campagna attuale – un livello alluvionale di consistenza sabbiosa, di colore marrone scuro (US 44152), sempre databile all'orizzonte del PCM sulla base dei materiali ceramici, il quale copriva a sua volta un livello di frequentazione antropica, a matrice sabbiosa, di colore grigio chiaro sul cui piano giacevano evidenti tracce di lavorazione metallurgica (UUSS 44155 e 44157), ancorabile alla stessa cronologia. Infine, come ultima unità stratigrafica individuata, ma non scavata completamente, è stata rinvenuta l'US 44160, ossia un livello terroso di colore grigio con lenti scure di colore più scuro, forse sempre correlato ad esiti della lavorazione dei metalli.

Queste ultime fasi descritte, evidentemente, appartengono ad un momento subito precedente all'imposizione dello *stenopòs q*, in un'area della città bassa di Cuma che, prima di conoscere la definizione urbana, era anche utilizzata a fini lavorativo-produttivi, in prossimità delle mura settentrionali della *polis* e non distante dalla bottega metallurgica poco più a Nord-Est nell'isolato abitativo, che è stata indagata a più riprese dalla nostra Missione (D'Acunto, D'Onofrio, Nitti 2021).

¹³ Al di sotto del quale è stato possibile scavare una intricata sequenza stratigrafica muraria, per cui si veda *infra*.

¹⁴ Considerando la sequenza a partire dai livelli stratigrafici superiori, asportati già in occasione della campagna del 2023, e fino alle ultime stratigrafie indagate quest'anno, le fasi d'uso dello *stenopòs q*, su base ceramica, abbracciano un orizzonte cronologico che parte agli inizi del III sec. d.C. e si arresta – con una netta cesura di età ellenistica – nella prima metà del VII sec. a.C.

¹⁵ Lo studio dei materiali e, in particolar modo, dei reperti ceramici provenienti dal "Settore 44" sono in corso di studio da parte di Cristiana Merluzzo, che ringrazio molto per avermi fornito le indicazioni che riporto nel testo circa la datazione degli strati; ma, in merito, v. anche *infra*.

¹⁶ Come noto da tempo, l'impianto urbano di Cuma, rintracciato nell'isolato abitativo indagato da L'Orientale di Napoli a partire dal 2007, venne impiantato agli inizi del VII sec. a.C. Si vedano D'Acunto, D'Onofrio, Nitti 2021, 228-229, con bibliografia.

Per quanto attiene, invece, alle strutture murarie rinvenute nell'area del "Settore 44", a Nord (Fig. 5), nei pressi del limite del saggio, è stato possibile scavare una sequenza stratigrafica abbastanza intricata.

L'elemento strutturale più antico, rinvenuto nella porzione inferiore della sezione Nord, è costituito dalla parte sommitale – conservata per una lunghezza massima di circa 1,80 m – di una imponente struttura muraria con andamento Est-Ovest (USM 44150). La struttura, nel tratto conservato all'interno del saggio, è costituita da tre blocchi tufacei di forma parallelepipedica: il primo misura 41×9 cm; il secondo – l'unico ad essere interamente conservato in lunghezza – misura 91×22 cm; infine, il terzo misura 30×7 cm. La struttura è stata scavata per circa 10 cm di altezza: non è stato possibile procedere con la sua totale messa in luce poiché si è raggiunta la falda acquifera sul fondo del saggio che, per motivi di sicurezza, ha causato la sospensione dello scavo. La porzione dell'USM 44150 rinvenuta all'interno dello "Settore 44" costituisce senz'altro una ristretta parte dell'antica struttura, dal momento che è stato possibile notare che i blocchi tufacei di cui è costituita si estendono sia in direzione orientale che in direzione occidentale ben al di fuori dei limiti del saggio. Questa struttura, databile in epoca alto-archaica, per la sua imponenza, può far pensare ad un qualche apprestamento difensivo, considerata anche la vicinanza con le mura settentrionali dell'abitato poco più a Nord rispetto al "Settore 44".¹⁷

Al di sopra di questa struttura muraria, nell'angolo Nord-occidentale del saggio, si impone un ragguardevole blocco tufaceo in termini dimensioni (USM 44136), purtroppo dal cattivo stato di conservazione,¹⁸ probabilmente parte dell'elevato di una seconda struttura muraria che sfruttava l'USM 44150 come fondazione. Il blocco nella sua interezza presenta le seguenti misure: 80×35 cm; si segnala, inoltre, che l'USM 44136 continua al di fuori dei limiti del saggio, proseguendo in direzione occidentale. La lavorazione della facciata di questo blocco, così come della struttura muraria sottostante che sfrutta come fondazione, è ben lisciata, meno che per la porzione superiore della struttura, la quale risulta maggiormente compromessa. Per motivi che non è al momento possibile stabilire, questa struttura non proseguiva, dunque, in direzione orientale.

Nella parte orientale della sezione Nord del "Settore 44", collocata in una fase evidentemente successiva, è stato possibile scavare una struttura muraria di fondazione costituita da due blocchi tufacei di forma parallelepipedica, dall'andamento Est-Ovest (USM 44145). Della presente struttura stratigrafica muraria è possibile vedere nella sua interezza soltanto il blocco occidentale, che presenta le seguenti dimensioni: 40×38 cm; il blocco orientale (compromesso in termini di conservazione nella sua porzione



Fig. 5 - Cuma, isolato abitativo: "Settore 44", veduta da Sud della sezione settentrionale dello scavo (foto M. Capurro)

¹⁷ Si veda *supra*.

¹⁸ Il blocco, infatti, presenta nell'angolo Sud-orientale un ingente frattura di forma semicircolare.

inferiore), invece, conservato per 30×34 cm, prosegue al di fuori dei limiti del saggio verso Est. Tra i due blocchi, sulla cresta, si registra la presenza di una frattura di forma approssimativamente triangolare. Sia la cresta della struttura che la sua faccia a vista risultano essere regolari e ben lavorate.

L'USM 44145 serviva da fondazione per la più imponente delle strutture murarie che sono state scavate nella porzione settentrionale del “Settore 44”. Si tratta dell'USM 44106, emersa già nel corso della campagna del 2024. La struttura muraria è costituita da due blocchi tufacei, ben lavorati e squadrati, di forma parallelepipedo, con andamento Est-Ovest. La tecnica edilizia è quella ben nota dell'opera quadrata in assise piana e l'USM presenta un buono stato di conservazione. Il primo ortostato, a Ovest, è osservabile nella sua interezza, meno che per una frattura nell'angolo superiore Nord-occidentale, e misura 85×95 cm; il secondo ortostato, che prosegue oltre i limiti del saggio verso Est, è conservato in altezza per 85 cm e in lunghezza per circa 32 cm. L'USM 44106 si può datare, oltre che per tecnica edilizia, sebbene non sia un metodo di totale affidamento, anche su base stratigrafica. Infatti, come osservato sin dalla campagna del 2024, l'ultimo battuto che copriva la struttura muraria era l'US 44117, datata su base ceramica, tra la fine del VI sec. a.C. e gli inizi del V sec. a.C.: dunque, la struttura muraria si data necessariamente ad una fase subito precedente rispetto a quest'intervallo cronologico, riflettendo comunque un orizzonte ancora pienamente tardo-arcuato.

In una fase ancora successiva, ad Ovest di USM 44106, creando un leggero scasso di forma semicircolare nella porzione occidentale del primo ortostato della struttura muraria citata, viene realizzata un'altra struttura muraria composta da tre blocchi tufacei quadrangolari di più piccole dimensioni, avente sempre andamento Est-Ovest (USM 44135), dalla misura totale di 92×32×22 cm.¹⁹

La cesura definitiva di questa precedente situazione strutturale nella porzione settentrionale del “Settore 44”, che aveva conosciuto più e diverse fasi leggibili su base stratigrafica muraria, è per noi costituita dalla struttura muraria con andamento Est-Ovest realizzata in blocchetti di tufo sbozzati ed ammaltati con malta biancastra, in opera incerta, di cui si conserva intatta solo la porzione lungo l'angolo Nord-orientale del saggio (USM 44154). Tale struttura, come detto in precedenza, costituisce il limite dello *stenopòs q* a settentrione attualmente visibile nell'abitato di Cuma, e sfrutta parte delle strutture precedenti come fondazione.²⁰

Per quel che concerne la sezione Sud del “Settore 44” (Fig. 6), infine, anche qui è emersa una complessa sequenza stratigrafica di fasi relativa alle strutture murarie scavate.

Su questo versante la struttura muraria più antica che è stata possibile rinvenire è costituita dall'USM 44005, ovverosia un ortostato tufaceo di forma parallelepipedo con andamento Est-Ovest, dal non ottimale stato di conservazione. L'USM 44005 continua oltre i limiti del saggio al di sotto della sponda orientale e presenta le seguenti dimensioni, nel tratto conservato: 104×65 cm. Questa struttura probabilmente costituiva il limite dello *stenopòs q* sul versante occidentale, in epoca arcaico-classica, forse nel punto in cui esso era incrociato da un precedente asse viario con andamento Nord-Sud, oggi non più visibile. Questa situazione, in ogni caso, conobbe una significativa cesura, probabilmente in età ellenistica, nel momento in cui l'asse viario fu obliterato e, dunque, fu alterata la fisionomia di questo possibile incrocio. Lo testimoniano le altre due strutture murarie che sono venute alla luce sul versante occidentale della porzione meridionale del “Settore 44”, l'USM 44146 e l'USM 44140.

¹⁹ Segnaliamo anche che sulla cresta di questa USM sono ancora visibili tracce di lavorazione di cava (tagli di accetta?), con andamento Nord-Sud.

²⁰ In particolare, nell'angolo Nord-orientale del saggio è ben visibile questo fenomeno, dato che la ristretta porzione della struttura in cementizio nella parte inferiore riutilizza una parte di un ortostato più antico tagliato in maniera netta in basso, mentre a Ovest è tagliato in maniera curvilinea.

L'USM 44146 è costituita da due blocchi tufacei irregolari, di forma approssimativamente quadrangolare, che sono ubicati subito a Ovest di USM 44005 e che si appoggiano a questa struttura muraria, dunque da datarsi necessariamente a una fase successiva rispetto alla prima struttura muraria menzionata. Il primo blocco, quello superiore, misura 40×43×59 cm; il secondo, inferiore, misura 54×40×34 cm. La struttura è interpretabile come un rimaneggiamento precedente – o contestuale, è difficile dirlo su base stratigrafica – dell'estremità occidentale di USM 44005 funzionale alla messa in opera della struttura muraria in ortostati con andamento Est-Ovest ubicata nell'angolo Sud-occidentale del saggio (USM 44140).

Quest'ultima unità stratigrafica è lunga 1,90 m, larga 33 cm e alta 70 cm, ed è composta da due ortostati visibili di cui solo il più orientale è perfettamente conservato. Infatti, il secondo ad Ovest risulta completamente tagliato da un taglio con andamento trasversale. La lavorazione della cresta della struttura muraria è abbastanza regolare mentre la faccia a vista risulta essere appena sbizzarrita e presenta numerosi fori circolari di piccole dimensioni (2-3 cm), forse dovuti alla presenza di radici.

L'USM in questione costituisce la chiusura dello *stenopòs q* a Sud, probabilmente in età ellenistica, segnando una significativa discontinuità d'uso in questa porzione della maglia urbana cumana.²¹

Materiali ceramici provenienti dal Sett. 44

(C. Merluzzo)

Nell'ambito delle attività di classificazione svolte durante la campagna di scavo del 2025, ci si è concentrati in particolare sui battuti stradali e sui livelli di frequentazione antropica del saggio in profondità nello *stenopòs q* (settore 44).²²

I risultati emersi si dimostrano essenziali in quanto permettono di comprendere il rapporto delle stratigrafie rinvenute con le strutture murarie messe in luce nelle campagne degli anni 2023-2025 e in particolare, anche in questo settore, risultano un elemento chiave per la comprensione dell'utilizzo dell'area come asse stradale, con l'impostazione dello *stenopòs q*, e dei precedenti livelli antropici rinvenuti. Inoltre, l'analisi permetterà in futuro di confrontare il dato non solo con i risultati dei saggi di approfondimento condotti nello *stenopòs q* durante le scorse campagne di scavo, ma anche di gettar luce sull'urbanistica



Fig. 6 - Cuma, isolato abitativo: “Settore 44”, veduta da Nord della sezione meridionale dello scavo (foto M. Capurro)

²¹ Soltanto nel corso del I sec. d.C. venne realizzato il marciapiede (USM 44079) che si addossa alla situazione muraria visibile sul lato Sud del “Settore 44”.

²² Le attività di classificazione dei reperti ceramici sono state svolte da Cristiana Merluzzo assieme agli studenti dei corsi di laurea triennale e magistrale dell'Università di Napoli L'Orientale durante la campagna di scavo di maggio-giugno 2025.. Si ringrazia M. Capurro per aver fornito specifiche puntuali per le stratigrafie rinvenute e per il costante confronto durante lo studio dei reperti.

dell'isolato in epoca alto-arcaica e arcaica, analizzando le stratigrafie rinvenute nel corso dei saggi di approfondimento condotti lungo gli altri assi stradali (*stenopòs p* e *plateia B*).²³

Durante la campagna del 2024 sono emersi una serie di battuti di epoca romana, in particolare riconducibili ad un arco cronologico che va dall'età flavia alla prima età imperiale, cui immediatamente seguono battuti di epoca tardo-arcaica/classica. Tali battuti hanno restituito frammenti ceramici di piccole dimensioni, di cui è stato possibile riconoscere in particolare esemplari di ceramica a vernice nera attica, coppe ioniche del tipo B2 e bucchero.²⁴ Entrando nel merito delle attività condotte durante la campagna del 2025, i battuti stradali rinvenuti (UUSS 44141 e 44142) hanno restituito pochi frammenti diagnostici, riconducibili per lo più a coppe ioniche, che hanno permesso di datare gli strati nel pieno VI sec. a.C. A seguire, sono stati individuati due sottili strati a matrice sabbiosa riconosciuti come livelli di accrescimento (UUSS 44148 – 44149), che hanno restituito materiali ancora riferibili ad un orizzonte di VI sec. a.C., come nel caso di US 44148, dove è stato rinvenuto un frammento di aryballos sferico, e da US 44149, dove sono stati rinvenuti soprattutto frammenti di bucchero pesante riferibili a forme aperte (calici e kantharoi) e frammenti residuali, in particolare un fondo di kotyle con raggi, una spalla di aryballos con cani correnti e frammenti di skyphoi a fascia risparmiata e a sigma, riconducibili ad un orizzonte più antico. Il primo battuto riconosciuto, US 44151, ha restituito invece pochi frammenti diagnostici, in particolare esemplari di ceramica italogeometrica e protocorinzia di importazione e imitazione locale, riferibili con molta probabilità al Protocorinzio Medio (690-650 a.C.). Allo stesso orizzonte cronologico appartiene anche US 44152, interpretato come livello alluvionale, nel quale sono stati rinvenuti un frammento di labbro di skyphos a sigma, il fondo di una pisside protocorinzia, frammenti di anfore di importazione. Precedenti all'impostazione dello *stenopòs q* sono i livelli di frequentazione antropica con tracce di lavorazione metallurgica (UUSS 44155 e 44157): anche in questo caso la datazione conferma la cronologia al Protocorinzio Medio (690-650 a.C.) sulla base del rinvenimento di frammenti di skyphoi a sigma e di un fondo di oinochœ con raggiera; inoltre non mancano frammenti residuali, come nel caso di un labbro di skyphos di tipo Thapsos di importazione. Per quanto concerne l'ultimo livello indagato, US 44160, i materiali ceramici rinvenuti sono attualmente in corso di studi.

La bottega metallurgica - Settore 41

(M. Soldatini)

Le indagini della nostra missione archeologica stanno svelando il ricco panorama urbano e produttivo dell'antica città di Cuma. In particolare, l'area Nord del Quartiere Settentrionale, a ridosso delle mura, si sta rivelando un fulcro vitale per l'artigianato greco-romano, con una forte vocazione alla lavorazione dei metalli.

L'attenzione si è focalizzata sul Settore 41, un'area compresa tra lo *stenopòs q*, limite settentrionale dell'isolato a Nord delle Terme del Foro, e le mura urbane. Le strutture indagate, pur rientrando in una probabile domus romana, presentano murature in ortostati (grandi blocchi di pietra) di notevoli dimensioni,

²³ Oltre i saggi di approfondimento nello *stenopòs q*, nel corso delle campagne di scavo a Cuma sono stati condotti saggi di scavo nello *stenopòs p* (negli anni 2012-2013 le operazioni di scavo sono state a cura di M. Giglio, negli anni 2014-2015 a cura di M. Barbato) e nella *plateia B* (saggi stratigrafici sono stati diretti da D. Volpicella, da M. Giglio e da M. Gelone; un saggio di scavo è stato condotto da M. Giglio e successivamente ripreso nel 2021 da B. Musella e negli anni 2022-2023 da C. Improta). I materiali ceramici provenienti dai saggi di approfondimento condotti lungo gli assi stradali sono in corso di studio da parte di C. Merluzzo

²⁴ Si segnala in particolare il rinvenimento di un calice quasi integro in bucchero pesante. I materiali ceramici in bucchero provenienti dall'abitato di Cuma sono in corso di studio da parte di F. Nitti.

compatibili con tecniche edilizie risalenti al V secolo a.C. Ciò suggerisce che l'edificio abbia radici nell'età classica greca e sia stato poi riutilizzato e modificato in epoca romana.

Le campagne di scavo, svoltesi a partire dal 2023 sotto la supervisione di M. D'Onofrio, M. Capurro e chi scrive con il supporto di Francesco Nitti, si sono concentrate in profondità su un vano a nord delle *fauces* (l'ingresso). Grazie alla collaborazione degli studenti di triennale e magistrale, la ricerca ha progressivamente rivelato la destinazione d'uso di questo ambiente: una bottega metallurgica, caratterizzata da una chiara specializzazione spaziale.

Le evidenze più interessanti legate all'attività produttiva includono la scoperta di due vaschette rettangolari in cocciopesto, presumibilmente utilizzate per contenere liquidi o materiali funzionali all'attività artigianale per le fasi più recenti di uso di quest'area. Mentre le più antiche sono legate alla presenza di fondi di forgia (un focolare specializzato per scaldare il metallo) e una vasta dispersione di scorie ferrose (piatte e globulari, residui di fusione e lavorazione) confermano inequivocabilmente la destinazione d'uso dell'area indagata. È ben visibile, infatti, una marcata alterazione cromatica (scura e satinata) della superficie del piano, in particolare lungo il lato orientale (US 41624 e US 41653), a causa della densità di inclusione di scorie ferrose, a dimostrazione dell'intensità del lavoro di questa bottega. In particolare, il rinvenimento di fondi di forgia sia in giacitura primaria e altre in giacitura secondaria, ha permesso di conoscere l'intensità e la continuità d'uso che deve aver avuto tale struttura.

Tale campagna di scavo ha avuto un duplice merito: non solo ha permesso di confermare l'ipotesi di una vocazione artigianale per gli ambienti più settentrionali del quartiere, che in linea con le precedenti indagini attesterebbe tale connotazione fin dalle prime fasi della monumentalizzazione urbana, ma ha anche consentito di definire con precisione l'assetto funzionale interno di questa bottega metallurgica. L'intero lato orientale della struttura era la zona produttiva attiva, identificata come l'area dedicata alla fusione, alla martellazione e alla battitura dei metalli: in particolare procedendo da sud verso nord, sono state messe in luce evidenze di una camera di combustione di un forno (US 41630), un'area ricca di strati di scorie e l'area della forgia (Fig. 7). Al contrario, il settore occidentale ha restituito una notevole mole di tagli, molto profondi, nel piano pavimentale ricchi di scarti misti: non solo residui metallici, ma anche un'alta concentrazione di frammenti ceramici,²⁵ alcuni dei quali ricomponibili integralmente (US 41650). Sebbene manchino le prove dirette di un'attività ceramica *in situ* (come forni o scarti di lavorazione specifici), la massiccia presenza di questi reperti, concentrati in particolare vicino all'angolo sud-occidentale e a ridosso della canaletta meridionale, suggerisce che l'area fosse utilizzata come deposito o punto di raccolta per gli scarti generati sia dalla bottega che, potenzialmente, da altre attività della domus o del quartiere circostante, lasciando aperto l'interrogativo sulla sua funzione completa.



Fig. 7 - Cuma, bottega metallurgica: "Settore 41". Foto generale da est del settore indagato e delle aree funzionali alle diverse fasi della catena operativa della lavorazione della bottega metallurgica (foto M. Soldatini)

²⁵ Tali materiali sono in corso di studio da parte di V. Linguiti e S. Sorrentino.

Nel corso della sua vita, l'ambiente subì significative trasformazioni. In una fase successiva, databile tra il I e il II secolo d.C., le tracce della bottega vennero obliterate da un nuovo piano pavimentale. In questo periodo, l'ambiente ottenne un accesso monumentale dalla *plateia* B (asse stradale con orientamento N-S che rappresenta il limite orientale dell'isolato indagato), scandito da una soglia in marmo. Successivamente, il vano fu suddiviso da un tramezzo murario, creando due ambienti più piccoli, e l'accesso fu modificato con una soglia più piccola in cocciopesto che ne ridimensionò la monumentalità.

La storia dell'edificio si conclude tra la metà del II e gli inizi del III secolo d.C. con un poderoso strato di distruzione composto da grandi blocchi di tufo e detriti di crollo, che testimonia la fine violenta della struttura. Unicamente il vano meridionale, sebbene in modo limitato, mostra segni di una successiva e parziale risistemazione post-crollo, con lacerti di piani in terra battuta, la cui datazione rimane tuttavia incerta per la scarsità di reperti diagnostici.

In conclusione, l'indagine nel Settore 41 ha portato alla luce una cruciale bottega artigianale di epoca imperiale, ma ha soprattutto documentato la complessa stratificazione e l'evoluzione di un'area urbana che ha attraversato secoli di storia, dalla sua origine greca fino al suo epilogo in piena età romana.

BIBLIOGRAFIA

Botto, M. (2021) Phoenician Trade in the Lower Tyrrhenian Sea between the 9th and 8th Centuries BC: the Case of Cumae", in T.E. Cinquantaquattro, M. D'Acunto, F. Iannone (eds.), *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West*, Vol. 2 (Proceedings of the Conference, Lacco Ameno, Ischia, Naples, 14-17 May 2018), *AION Annali di Archeologia e Storia Antica* n.s. 28, pp. 461-500.

Coulon, J. (2021) *Le four de Sévrier et autres fours et fourneaux d'argile aux âges des métaux en Europe occidentale*. Oxford.

Coulon, J., C. Fontaine, D. Proust (2019) Studio termico di un forno protostorico: tra teoria e pratica, in A. Peinetti, F. Debandi, M. Cattani (a cura di), *Focolari, forni e fornaci tra Neolitico ed età del Ferro. Comprendere le attività domestiche e artigianali attraverso lo studio delle installazioni pirotecnicologiche e dei residui di combustione* (Atti del VI Incontro Annuale di Preistoria e Protostoria, Bologna, 29 marzo 2019), pp. 351-368. Firenze (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria).

Criscuolo, P., M. Pacciarelli (2008) La facies cumana della prima Età del Ferro nell'ambito dei processi di sviluppo medio-tirrenici, in *Cuma* (Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 27 settembre – 1 ottobre 2008), pp. 323-351. Napoli.

D'Acunto, M. (2017) Cumae in Campania during the Seventh Century BC, in X. Charalambidou, C. Morgan (eds.), *Interpreting the Seventh Century BC: Tradition and Innovation* (Proceedings of the International Conference held at the British School at Athens, 9th-11th December 2011, pp. 293-329. Oxford.

D'Acunto, M. (2020a), Abitare a Cumae: nuovi dati sull'urbanistica e sull'edilizia domestica di età alto-archaica e arcaica, in F. Pesando, G. Zuchtriegel (a cura di), *Abitare in Magna Grecia: l'età arcaica* (Atti del Convegno, Napoli-Paestum, 15-16 marzo 2018), pp. 37-54. Pisa.

D'Acunto, M. (2020b), The Bay of Naples, in I.S. Lemos, A. Kotsonas (eds.), *A Companion to the Archaeology of Early Greece and the Mediterranean*, Vol. 2, pp. 1287-1310. Hoboken NJ (USA).

D'Acunto, M. (2020c) Cuma: i sistemi di regimentazione delle acque di epoca arcaica, la pianificazione urbana e la tirannide di Aristodemo, in E. Bianchi, M. D'Acunto (a cura di), *Opere di regimentazione delle acque in età arcaica. Roma, Grecia e Magna Grecia, Etruria e mondo italico*, pp. 255-324. Roma.

D'Acunto, M. (2022a) Il popolamento del sito e la città in età greca, campana e romana, in F. Pagano, M. Del Villano (a cura di), *Terra. La scultura di un paesaggio* (Catalogo della Mostra, Pozzuoli – Rione Terra, 14 dicembre 2021 – 31 marzo 2022), pp. 48-65. Roma.

D'Acunto, M. (2022b) Cumae, in *Oxford Classical Dictionary*.
(<https://doi.org/10.1093/acrefore/9780199381135.013.1950>).

D'Acunto, M. (2025a) Cuma nel periodo pre-coloniale e coloniale attraverso gli scavi dell'Università di Napoli L'Orientale: frammenti di ceramica, frammenti di contesti, frammenti di storia, in C. De Mizio *et al.* (a cura di), *FraMeS. Frammenti, Memorie, Storie* (Atti del Convegno Internazionale, Pisa, 26-27 ottobre 2023), *Rassegna di Archeologia* 31, pp. 137-149.

D'Acunto, M. (2025b) Cumae and Pithecusae, in P. Cartledge, P. Christesen (eds), *The Oxford History of the Archaic Greek World: Volume III: Cumae to Cyprus*. New York–Oxford.
(<https://doi.org/10.1093/oso/9780199383511.001.0001>).

D'Acunto, M. (in st. a), Cumae in Campania: Sailors, Traders, Settlers and Potters, from the Pre-Hellenic Period to the Dawn of the Colonization, in I. Lemos, A. Tsingarida (eds.), *Sailors, Traders, Settlers, and Potters. Interactions and Exchanges in the Ancient Mediterranean* (Proceedings of the Conference, Bruxelles, 18 April 2024).

D'Acunto, M. (in st. b), Cuma: urbanistica (e lottizzazione?) di età arcaica nel quartiere a nord delle Terme del Foro, in E. Botte, L. Cavassa (a cura di), *Studi in onore di Jean-Pierre Brun*.

D'Acunto, M., M. Giglio, S. Iavarone, D. Volpicella *et alii* (2014), Gli scavi dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" nell'abitato greco-romano di Cuma (2007-2013), *Newsletter di Archeologia CISA* 5, pp. 21-38.

D'Acunto, M., M. Giglio, S. Iavarone, M. Barbato, G. Borriello, M. Gelone, S. Napolitano (2015) Abitato antico di Cuma (NA), campagna di scavo 2014, *Newsletter di Archeologia CISA* 6, pp. 179-190.

D'Acunto, M., M. Giglio, S. Iavarone, M. Barbato, G. Borriello, L. Carpentiero, M. Gelone, S. Napolitano, S. Carnevale, C. Penzone, M. Tartari (2016) Cuma, il quartiere greco-romano tra le Terme del Foro e le mura settentrionali: campagna di scavo del 2015, *Newsletter di Archeologia CISA* 7, pp. 137-151.

D'Acunto, M., M. D'Onofrio, F. Nitti (2021) Cuma, dall'occupazione pre-ellenica all'abitato greco-romano. Nuovi dati dagli scavi dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale tra le Terme del Foro e le mura settentrionali, in *Puteoli Cumae Misenum, rivista di studi e notiziario del Parco Archeologico dei Campi Flegrei* 1, pp. 225-243.

D'Acunto, M., M. Barbato, M. D'Onofrio, M. Giglio, C. Improta, C. Merluzzo, F. Nitti, F. Somma (2021) Cumae in Campania: The Earliest Phases in the Light of the Recent Archaeological Research of the University of Napoli L'Orientale, in T. Cinquantaquattro, M. D'Acunto, F. Iannone, *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West* (Proceedings of the Conference, Lacco Ameno, Ischia, Naples, 14-17 May 2018), *AION Annali di Archeologia e Storia Antica* n.s. 28, pp. 305-448.

D'Acunto, M., E. Auzino, G. Borriello, L. Carpentiero, G. Forlano, M. Giglio, S. Iavarone, C. Improta, C. Merluzzo, F. Nitti, P. Valle (2022) Gli scavi nell'abitato greco-romano e nelle sue fasi precedenti, in F. Pagano, M. Del Villano (a cura di), *Terra. La scultura di un paesaggio* (Catalogo della Mostra, Pozzuoli – Rione Terra, 14 dicembre 2021 – 31 marzo 2022), pp. 76-90. Roma.

D'Acunto, M., M. Capurro, M. D'Onofrio, C. Improta, C. Merluzzo, F. Nitti, M. Soldatini (2023) Cuma, il settore a nord delle Terme del Foro: la campagna di scavo condotta dall'Università di Napoli L'Orientale del 2023, *Archeologie tra Oriente e Occidente* 2, pp. 1-13.

D'Acunto, M., F. Nitti (2023) L'abitato di Cuma tra il periodo alto-archaico e quello classico: quadro generale e contesti domestici, in F. Pagano, M. Del Villano, F. Mermati (a cura di), *Toccare Terra. Approdi e Conoscenze* (Atti del Convegno, Baia, 14-16 dicembre 2021), pp. 75-88. Sesto Fiorentino (Firenze).

d'Agostino, B., M. D'Acunto (2008) La città e le mura: nuovi dati dall'area Nord della città antica, in *Cuma* (Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 27 settembre – 1 ottobre 2008), pp. 481-522. Napoli.

Gastaldi, P. (2018) Cuma: prima della *polis*, *AION Annali di Archeologia e Storia Antica* 25, pp. 161-206.

Giglio, M. (2022) Abitare a Cuma: evidenze delle abitazioni di epoca classica e alto-ellenistica, *AION Annali di Archeologia e Storia Antica* n.s. 29, pp. 235-246.

Iavarone, S. (2016) Tra pubblico e privato: funzione ed evoluzione dei marciapiedi alla luce di un nuovo contesto dall'abitato di Cuma, in G. Camodeca, M. Giglio (a cura di), *Puteoli. Studi di storia ea archeologia dei Campi Flegrei*, pp. 43-66. Napoli.

Iavarone, S. (2023) L'abitato di Cuma: edilizia privata e cultura abitativa in età imperiale, in F. Pagano, M. Del Villano, F. Mermati (a cura di), *Toccare Terra. Approdi e Conoscenze* (Atti del Convegno, Baia, 14-16 dicembre 2021), pp. 89-97. Sesto Fiorentino (Firenze).

Moffa, C. (2022) *L'organizzazione dello spazio sull'acropoli di Broglia di Trebisacce. Dallo studio delle strutture e dei manufatti in impasto di fango all'analisi della distribuzione dei reperti*, in R. Peroni, A. Vanzetti (a cura di), *Prima di Sibari 2* (Grandi contesti e problemi della protostoria italiana 6). Firenze.

Pacciarelli, M. (2011) Giorgio Buchner e l'archeologia preistorica delle isole tirreniche, in C. Gialanella, P.G. Guzzo (a cura di), *Dopo Giorgio Buchner. Studi e ricerche su Pithekoussai*, pp. 43-56. Pozzuoli.

Pacciarelli, M. (2016) Castiglione d'Ischia e i mutamenti del popolamento insulare nel Tirreno meridionale tra il tardo Bronzo e il primo Ferro, in A. Cazzella, A. Guidi, F. Nomi (a cura di), *Ubi minor ... Le isole del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali* (Scienze dell'Antichità 22), pp. 171-186.

Ruffa, M. (2019) Piani forati portatili da Gropello Cairoli (PV), loc. S. Spirito, in A. Peinetti, F. Debandi, M. Cattani (a cura di), *Focolari, forni e fornaci tra Neolitico ed età del Ferro. Comprendere le attività domestiche e artigianali attraverso lo studio delle installazioni pirotecnicologiche e dei residui di combustione*, Atti del VI Incontro Annuale di Preistoria e Protostoria (Bologna, 29 marzo 2019), pp. 265-274. Firenze (Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria).